



[paper street]

Paperstreet | Community | Cinema | Musica | Libri | Teatro | Miscellanea | Festival | Mi ricordo... si io mi ricordo | Sponsor e siti partner

Monticchiello 49: Il Paese che manca - Ovvero il teatro senza spettacolo

Tweet



Mi piace



Condividi

24

Ascolto consigliato



Man In A Shed
Nick Drake

3:47



Ultimi articoli in questa sezione:



Monticchiello (SI) - 6 agosto 2015



Finché si va a teatro è facile tenere le distanze: lì è lo spettacolo, qui siamo noi; fingiamo di non saperlo, sospendiamo la nostra incredulità, eppure inconsapevolmente ci ripariamo dietro quella linea d'ombra. Certo, a volte il confine scompare, e allora la finzione diventa arte – agisce in noi –, ma cosa accade **quando la realtà sale sulla ribalta** vestita di normalità?

È questa la sfida della piccola comunità senese di Monticchiello (poco più di 200 abitanti) da ormai quarantanove anni a questa parte, **portare in scena il proprio dramma quotidiano senza tuttavia teatralizzarlo**. Inevitabilmente, di fronte a un'operazione del genere le consuete categorie di giudizio traballano: **come osservare un'opera che nega il suo stesso essere opera?** Con quale lentezza? E per scorgere cosa? Nella sua completa compenetrazione di **artificio** (esiste pur un testo) e **normalità** (gli abitanti sono attori di sé stessi), il **Teatro povero** si trasforma in **rito religioso laico**, introspezione sociale. Come dire, si esterna un sentimento collettivo latente e lo si espia "distruggendo" la drammaturgia, che attraverso la non-recitazione viene riportata alla quotidianità da cui era originata.

Al centro di questa 49ª edizione – **Il paese che manca** (a cura dello storico regista-capomastro **Andrea Cresti**) – ritorna il tema dello **spopolamento urbano**. È il compleanno del ragazzo più giovane del borgo: Gigino compie vent'anni. Un fatto di per sé irrilevante nella logica dei grandi numeri; peccato però che qui il passaggio dall'adolescenza all'età adulta segni lo scacco di una società: **la crescita del ragazzo, di fatto, accelera la morte degli altri**. E un centro che non riesce a rigenerarsi è condannato alla **scomparsa**.



Dal 25 luglio al 15 agosto la Piazza della Commenda di Monticchiello, allora, accoglie spettatori da tutta Italia per portare in scena l'"autodramma" (come lo definì Strehler) **della propria gente**. Tre generazioni si raccontano con acerba veracità, gesti semplici, sapori vernacolari, mescolando **storie private e disagi collettivi** (le poste che chiudono, le banche che mancano, il parroco che diserta). Ma se da un lato il paese affonda la lama nelle **proprie debolezze conservative**, dall'altro non manca di registrare lo **smagliamento sociale dei ragazzi** di oggi che "stanno vicini ma non insieme. Sempre a pasticciare con que' maledetti aggeggi!".



L'aspetto più curioso di questo appuntamento, però, va ricercato a nostro avviso proprio nella sua **trasversalità socio-artistica**: come reagire? È chiaro che non trattandosi di un "normale" spettacolo bisogna **resistere al giudizio estetico**, ma è altrettanto vero che l'implicazione commerciale (cioè il fatto che comunque si paghi un biglietto) può giustificare la **tentazione della valutazione**: come e per vedere cosa il pubblico investe il proprio denaro? Relegare la risposta alla storicità dell'evento, per quanto legittimo, non aiuta a risolvere l'interrogativo.



L'arte stimola dubbi (perciò visioni) che nella vita quotidiana non sempre scattano. D'altro canto, la comunità di **Monticchiello** dilata la propria **dimensione quotidiana** ma senza trasformarla in manifestazione artistica *tout court*. Lo scarto apparente che sembra dividere queste due realtà si colma allora nell'atto stesso dell'**incontro**; narrare e assistere diventano due forze complementari di un unico impulso: **la testimonianza**, restituita nella sua forma più genuina e diretta. **Il teatro recupera** così, in quel di Monticchiello, **la sua vocazione originaria**, offrendo una comunicazione che non ha bisogno di spettacolarizzazione.

Ecco insomma che questa **frizione** della risposta, della reazione, del giudizio ci insegna a essere più **consapevoli** della nostra fruizione dell'arte: **cercavamo uno spettacolo, abbiamo trovato il teatro.**

(Foto ©Edoardo Agnoletti)